

**Intervista a Goffredo Bettini  
neosegretario dei comunisti del Lazio  
È stato eletto con 80 sì, 23 no, 24 astenuti  
dopo un animato dibattito interno**

**«Non ho cercato patteggiamenti  
l'accusa di trasformismo è fuori luogo»  
Il rapporto con gli amministratori pci?  
«Occorre più dialogo con gli iscritti»**

# «Ora riparlamo di politica»

Intervista a Goffredo Bettini, nuovo segretario regionale. È stato eletto con 80 voti a favore, 23 contro, 24 astensioni. «Non ho cercato patteggiamenti. Il tesseramento in crisi? Troppo spesso prevale sull'iniziativa politica il lavoro organizzato delle mozioni. Gli eletti nei consigli? Serve rapporto con il partito, altrimenti ognuno coltiverà solo il suo specifico. Il nuovo nome e simbolo? Dovrà tenere conto della nostra radice comune».



**ROBERTO GRESI**

Trentasette anni e due passioni: il cinema e la politica (non necessariamente in quest'ordine). Segretario della federazione romana nel 1985. Elezioni senza contrasti, anche se più d'uno gli affibbia la battuta costata da Paletta per Berlinguer: si è iscritto giovane alla direzione del partito. La riconferma al congresso della Garbatella nel 1989 è un trionfo: suo e del «suo» gruppo dirigente: unito, compatto, intelligente, ha dato nuova strategia e identità ai comunisti romani. Le battaglie urbanistiche, politiche, sociali. Il Pci è l'unica forza che resiste al dilagare della Dc di Sbardella, non vince la «guerra» della riconquista del Campidoglio, ma restituisce alla città una forza d'opposizione credibile, matura. La svolta di Occhetto li ha divisi, sul e gran parte del «suo» gruppo dirigente. Bettini da mercoledì scorso è il nuovo segretario regionale del Lazio. 80 voti a favore, 23 contro, 24 astenuti. Una maggioranza forte, ma ben diversa da quelle alle quali era abituato.

**Sel un segretario debole? Che non ha saputo rompere a destra, che non ha convinto il «no», che ha tentato un'unità di facciata?**

Sono il segretario di tutto il partito. Con quello spirito di autonomia, di unità e rispetto degli altri che ho sempre cercato di avere. Non torno sul dibattito interno che ha preceduto l'ultima elezione: si è chiuso con il voto. Oggi nel partito ogni scelta diventa più difficile, dirigere è più difficile, lo che ho guidato la federazione romana con un gruppo dirigente che ha ricomposto un consenso forte, oggi mi trovo in una situazione nella quale costruire linea e iniziativa non può non tenere conto delle lacerazioni. Questo è il vero punto politico. Senza perdere di vista però che la battaglia politica non può far dimenticare il valore di chi anche espressamente non la pensa come te. È un valore che è di tutto il partito. Nei «no» ci sono capacità importanti, nessuna mozione mi può far velo nell'aiutarle a crescere e a lavorare.

**Ma proprio il «no», Walter Tocci in testa, ti accusa di non aver rotto con l'ala minoritaria, con il «ritornamento» di Angelo Marone, di non aver denunciato i «destristi della svolta»?**

Ho accettato la candidatura dopo varie mie resistenze personali. Vinte perché molti, del

«e del «no», mi hanno spinto ad accettare. Ma non mi sono posto il problema di patteggiamenti o pregiudiziali rotture. Si sa che ho condotto una battaglia politica nel «sì», e parte del «no» non è d'accordo: queste differenze le considero una ricchezza. E il «no» sa che ho difeso la svolta, ma in comitato centrale e in direzione ho richiamato questioni di merito e metodo per evitare alla svolta confusione, incertezza, eclettismo e cedimento culturale e politico. Così mi sono presentato al comitato regionale. Senza barcamenarmi, senza cercare consensi o dissenzi preconcetti. Insomma ho detto: mi conoscete, ognuno è libero di votarmi o meno. Mi è parso corretto non assumere posizioni trasformistiche

**Ci sono ottomila tessere in meno, un terzo della forza organizzata dei comunisti romani.**

Alcuni accusano: colpa della svolta. Non accetto un giudizio così liquidatorio. Non dico neppure, solo, che c'è un trend negativo che durava da anni, ora accentuato. Rispondo che ci siamo lacerati per mesi, l'iniziativa politica è rimasta paralizzata. Questo è stato un colpo micidiale per il nostro tesseramento, non clientelare, legato all'iniziativa di massa. Poi, nella svolta, c'è stato un eclettismo iniziale che assembleava posizioni e giudizi molto diversi, alcuni dei quali inaccettabili e liquidatori. Questo eclettismo ha confuso la svolta, l'identità, molti si sono allontanati per questo. Infine è difficile anche la più elementare vita del partito, è difficile perfino riunire i gruppi dirigenti: prevale il lavoro organizzato delle mozioni.

**Un «no» non omologato il tuo, capace di trovare consensi ampi nel «no», anche se al momento dell'elezione non è stato così. Ma quali sono le motivazioni del tuo «no»?**

Un'esigenza politica molto precisa. Il crollo dei regimi comunisti dell'Est ha rotto un equilibrio e creato una situazione tumultuosa. Se ne può uscire a destra o con il rilancio di un socialismo umano, democratico, liberatorio. La sinistra ha nuove responsabilità di governo immediate dei processi e nello stesso tempo una nuova responsabilità nel ridefinire un orizzonte ampio di liberazione umana. Oltre steccati e tradizioni. Vaghiando criticamente e non rinnegando un'esperienza gloriosa e ricchissima come quella dei co-

munisti italiani. La rivoluzione d'ottobre ha aperto una grande domanda nel secolo: un salto di civiltà nei rapporti di produzione, culturali, umani. È sbagliato confondere quella domanda con il suo tragico esito finale. Quella domanda non va cancellata. Tragico è il chiudersi tra liberismo e il fallimento dell'Est. C'è spazio per la ricerca concreta di un nuovo socialismo che le forze migliori, laiche e cattoliche, debbono rilanciare.

**Verso il congresso. A metà gennaio nascerà un nuovo partito. Un nuovo nome, un nuovo simbolo. Qual è la tua opinione sul nome e sul simbolo? Dovrà restare, in qualche modo, la parola «comunista»?**

Sul nome parlerà il segretario Occhetto. Ma io dico che in

questi mesi il dibattito tra di noi si è avvitato sul nodo di fondo dell'identità e del nome, in modo ideologico e con reciproci fraintendimenti. Questo sono cose importanti. Ecco perché la dichiarazione di intenti e il nuovo nome e simbolo, dovranno ricercare e tenere conto della nostra radice comune, pur nelle differenze. Questo è un tentativo che va fatto oggi, per non ripetere meccanicamente il passato congresso. Se non ci sarà un minimo di base, riconoscibile per tutti, il nuovo partito sarà solo la sommatoria spuria di due partiti diversi. E la scissione se non è oggi, verrà domani. Stuccare i contrasti? Il contrario. Liberare il confronto sulle scelte programmatiche, sulle analisi e gli indirizzi politici.

**Ma la ragione vera della divisione non è nel programma?**

E a mare le gabelle dello schema del primo congresso.

**Come arriveremo all'appuntamento di gennaio i comunisti del Lazio?**

Il primo punto è cercare di garantire un dibattito civile e alto. Smussare le risosità sarà un impegno dei gruppi dirigenti. Permettere agli iscritti di essere protagonisti, non limitare il dibattito «vero» ai vertici.

**È una critica all'eccesso di protagonismo?**

Sì. È la sindrome di tanti partiti comunisti: lo scontro tra apparati, protagonismi e lacerazioni. Invece la forza del partito di massa è quella di dare ai compagni la possibilità di intervenire nelle scelte reali. Anche qui senza ipocrisie: i limiti della democrazia interna sono stati più volte evidenziati. Tornando al congresso, un com-

itato importante sarà fornire alle federazioni una visione aggiornata dei processi produttivi, politici e culturali in corso nel Lazio. L'analisi è rimasta ferma a quella grande esperienza che fu «Roma da slegare», il convegno che ci ha dato le idee e la forza per combattere la battaglia romana. Oggi serve andare oltre per ribaltare le alleanze di pentapartito in tutta la regione. C'è poi un coordinamento da rafforzare tra Comune, Provincia e Regione. Abbiamo compagni di valore nei consigli, sarebbe un delitto ridurre il rapporto con il partito ad un confronto formale. E poi se non si unificano gli sforzi su un comune progetto, ogni eletto tenderà inevitabilmente a coltivare solo un piccolo spazio di intervento e a chiudersi in se stesso.

**«Sono il segretario di tutto il partito Non ignoro il valore di chi ha idee diverse»**

**«È importante liberare il confronto sulle analisi e sulle scelte»**



**Cerimonia a Viterbo dove era nato il sindaco più amato dai romani**

## Nove anni fa moriva Luigi Petroselli

Nove anni fa, alle 13, si spegneva al San Giacomo Luigi Petroselli, sindaco «dei romani». Era morto sul lavoro. Stroncato da un infarto durante un comitato centrale nella sede del Pci. Ieri, al cimitero di Viterbo, città d'origine di Petroselli, accanto alla famiglia, i rappresentanti comunisti. Corone di fiori e una cerimonia silenziosa per un uomo appassionato, instancabile. E la città se ne accorse.

**FERNANDA ALVARO**

«La città piange il suo sindaco». Roma ha perso un grande cittadino del suo riscatto civile. «Ricordo di un leale avversario. Un vuoto difficile da colmare». Otto ottobre 1981. Le pagine romane dei giornali sono listate a lutto. È morto Luigi Petroselli, 49 anni, comunista, sindaco per la seconda volta da 20 giorni. È morto il giorno prima, alle 13,20, al San Giacomo dove è stato portato perché colto da male durante un intervento al Comitato centrale del Pci. Un infarto.

Improvvisamente i baraccati, gli anziani, gli scolari, gli operai, le casalinghe, gli intellettuali a cui aveva parlato un linguaggio chiaro, duro, sincero, si ritrovavano senza il loro sindaco. Lo avevano accolto con molta speranza e un po' di timore. Sulla poltrona più alta dell'aula Giulio Cesare, dopo un critico settantenne di fama mondiale, Giulio Carlo Argan, andava a sedere un personaggio popolare, un politico, l'ex attivista di Viterbo cresciuto con pazienza nelle file del Pci. E lui avrebbe stupito tutti. Avrebbe parlato dell'unificazione della città, di cultura e urbanistica, di «rivoluzione del buongoverno», della improvvisabilità del risanamento delle borgate, del Progetto Fori. Uno dei punti d'orgoglio sarebbe stato aver smantellato via della Consolazione e aver creato l'isola pedonale intorno al Colosseo. Poche accuse dagli avversari: una, «efficienzismo». «Secondo loro non dovrei lavorare - rispondeva - Ma il sindaco deve pure guadagnarsi lo stipendio».

E la folla che ha partecipato ai suoi funerali, quella gente che ha camminato in lacrime o in silenzio su via dei Fori (la strada che Petroselli avrebbe voluto togliere alle macchine per congiungerla al grande parco dell'Appia Antica), aveva capito di essere stata importante per quel sindaco. L'aveva

capito quella bambina che in una biglietta scriveva: «Secondo me nella società ci devono essere 100 sindaci come te, perché mi sembri un sindaco giusto». E anche quell'anziano di Pietralata che in una lettera a un quotidiano chiedeva: «Ditogli grazie e che gli vogliamo bene». La storia di Petroselli a Roma, di questo originale e suggestivo rapporto tra il primo cittadino e i milioni di cittadini della Capitale, era tutta nelle facce, negli striscioni e nelle emozioni di quella giornata di lutto.

Ieri al cimitero di Viterbo, una commemorazione silenziosa per l'uomo e compagno di partito. C'erano la moglie Aurelia, la mamma Eufemia, le sorelle, esponenti della federazione del Pci della Cgil, della Cna-Upav di Viterbo. Erano presenti anche il segretario regionale comunista, Goffredo Bettini, Mario Quattrucci, Massimo Cervellini della federazione romana e il senatore Ugo Vetere.

Fu proprio Ugo Vetere, allora assessore al Bilancio, a raccogliere nel 1981 l'eredità di Petroselli. Un'eredità importante e per questo difficile da governare. Con quel funzionario mai diventato burocrate una città spompata, sgangherata, sfiduciata da tradizioni di corruzione, insipienze, malgoverni, una città appena in ripresa dopo gli anni di Argan, aveva respirato. Aveva acquistato dignità e speranza. La gente comune non lo aveva sentito estraneo e lontano, quelli che contavano per ricchezza e potere, avevano capito che con quel «burino» bisognava fare i conti. Che era difficile prenderlo in giro.

Tanti, tantissimi lo avevano amato. Un sindaco amato dalla gente - disse Argan - È il fatto più nuovo e inedito degli ultimi cent'anni, qui a Roma». Anche questa fu la «rivoluzione» di Petroselli.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (paralela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

Lunedì 1° e lunedì 8 ottobre  
ore 17,30 - presso la Sala CMB  
Via Ettore Franceschini

**RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**

odg. Bezzoni presidenti della 2° e 7° Commissione Bilancio e situazione finanziaria della Federazione. Approvazione regolamento del Comitato Federale. Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.

**Relatori:**  
Carlo Leoni, seg. della Fed. romana del Pci  
Mario Schina, tesoriere della Fed. romana del Pci

**MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 17 c/o Sez. Esquilino, via P. Amedeo, 188**  
**ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE**

odg. Iniziative in preparazione della conferenza programmatica

**5 - 6 - 7 OTTOBRE 1990**  
**PARCO VIA LEMONIA**  
(100 mt. metro G. Agricola, lato chiesa S. Policarpo)  
**3 GIORNATE DI DIBATTITI, INIZIATIVE CULTURALI, SPETTACOLI PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI**

**PROGRAMMA**  
Venerdì 5

17,30 - «In preparazione della marcia Perugia-Assisi: costruire una cultura di pace per un nuovo rapporto tra il Nord e il Sud del mondo»  
Intervengono: Aldo TORTORELLA, presidente del Cc del Pci  
Ettore MASINA, deputato della Sinistra indipendente  
Nanni LOY, regista

20,30 - Concerto per la pace con i «MALIBRAN»  
21,30 - Film «La battaglia di Algeri»

Sabato 6

17,30 - «Dall'attacco alla Resistenza, un pericolo per la Repubblica»  
Intervengono: Sandro MORELLI, del Cc del Pci  
Carla CAPPONI, Maria MUSU, modella al valore della Resistenza

20,30 - Recital del cantautore Paolo PIETRANGELI  
20,30 - Film «La notte di San Lorenzo», «L'Agnese va a morire»  
21,30 - Balera

Domenica 7

17,00 - Spettacolo di danza  
18,00 - «Le grandi scelte programmatiche contro i tagli alle spese sociali, per lavorare tutti, per la riforma fiscale»  
Intervengono: Walter TOCCI, del Cc del Pci  
Luigi PESTALOZZA, del Cc del Pci  
Massimo BRUTTI, giurista, membro del Cc  
Gito MASELLI, regista

20,30 - Recital di canzoni romanesche con Alvaro AMICI  
20,30 - Film «Accattone», in nome del Papa Reo

**UN FORTE E RINNOVATO PCI PER LA PACE, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO**  
Coordinamento II e III Mozione delle sezioni del Pci X Circoscrizione

**MERCATINO DEI LIBRI**  
**Compra-vendita libri usati per le scuole superiori**

Via Pietro Giannone, 5  
«Angolo Via Andrea Doria»  
ore 11-13/15-19

**FGCI**  
**Lega Studenti Medici - Roma**

**Cuba. Soggiorno a Varadero**  
Potenze: 15 e 29 ottobre da Milano con voli speciali Cubana de Aviacion  
Durata: 15 giorni  
Quota partecipazione: lire 1.990.000  
La quota comprende la sistemazione presso l'Albergo Cayo in camera doppia con servizi, la prima colazione, le visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato.

**L'UNITA VACANZE**  
MILANO  
Viale Italia 100/75 - Telefono (02) 84.83.26/1  
R2044  
Via dei Turchi 19 - Telefono (06) 40.470.345  
Informazioni anche presso Federazioni Pci